

Georges Perros: note a margine della vita

HANS TUZZI

Le *Œuvres* di Georges Perros – calco da un paese bretone per il vero cognome, Poulot – sono sconosciute in Italia, così come è sconosciuto Perros. In Francia invece egli è autore di culto, e i tre quaderni di *Papiers collés* riuniti da Gallimard hanno il rilievo delle raccolte di aforismi così peculiari oltralpe, ricordate in modo esplicito da Perros: «Paulhan, Ponge, Leiris, Bataille, Blanchot, Char, Michaux, Fénéon, Jarry, Apollinaire. Sono tutti spiriti "indiretti", che girano attorno a un punto senza identità. Non si può leggerli e poi comprenderli senza l'intuizione di questo punto». E l'aforisma, «un gas del cervello» ricorda Perros, «è meno socievole di un ciottolo». Ora le Edizioni degli animali pubblicano i *Papiers collés* (216 pagine, euro 22,00) nella traduzione di Camilla Diez: prima, solo una silloge in 37 esemplari curata da Mauro Leone per Prova d'Artista. Parigino classe 1923, il giovane Perros coltiva il pianoforte e il teatro: da attore presso la Comédie Française diviene amico di Gérard Philippe e Jeanne Moreau mentre le sue poesie vengono pubblicate sulla NRF e da Gallimard. Un candidato ideale all'Académie? No. Distante da quel mondo, dal 1958 Perros visse distante anche da Parigi, trasferendosi a Douarnenez, in quella Bretagna dove vive «abbacinato dal mare», sulle cui strade corre cavalcando la motocicletta donatagli da Jeanne Moreau. E lì visse appartato, con la compagna e i due figli, libera lancia della letteratura, cedendo sola-

mente alla lusinga di un corso all'Università di Brest, un «corso di ignoranza» diceva con l'autoironia che gli era propria: si definiva non un *auteur* ma un *noteur*, giocando sul bisticcio della pronuncia. Coltivando però fraterni rapporti epistolari con pochi autori amici, primo Jean Paulhan. Per John Taylor «l'immagine del poeta che rifugge la fama e si tiene lontano dalle raffinatezze della capitale contribuì a consolidare la reputazione di Perros, notevolmente accresciuta a ridosso del 1978, quando morì di un cancro alla laringe». A 54 anni. Ecco dunque questo diario di pensieri, sentimenti, sensazioni – mai regesto di fatti o accadimenti. «Né la solitudine né l'amore – niente è un ideale. Non esiste ideale in grado di sopportare per un secondo lo sguardo spiato della verità, che appare essa stessa come un ideale». «Amare non è nulla. Essere amati è l'inferno. A tal punto che, nella solitudine, daremmo il cielo pur di essere amati». Non si tratta, però, di duri sigilli intagliati in pietre preziose, non è questa la vocazio-

Per la prima volta arriva in Italia "Papiers collés", l'opera più celebre di Georges Perros. Tra aforismi e frammenti autobiografici, emerge il ritratto di uno scrittore appartato che fece della scrittura una forma di ricerca interiore e di libertà

ne di Perros: egli è piuttosto un notista del proprio tormento interiore, invisibile a occhi estranei («Io non so godere. L'ho già detto e il mio discorso è perenne; io vivo per vivere. A mano a mano che avanzo getto via qualche zavorra. Gli uomini miei amici aiutano in maniera esagerata questa liberazione. Tutto quel che fanno mi ripugna, tutto quel che dicono mi è indifferente, e mi vergogno a lasciargli credere che gli voglio bene. Non li giudico e al tempo stesso detesto d'istinto la loro sciatteria, la loro cattiva fede, i loro bisogni, i loro compromessi. E soffro di non poter acconsentire al mio furore. Ma l'impossibile può essere chiesto soltanto a se stessi, fosse anche per gelosia. Ottenere la salvezza implica un disprezzo di fronte al quale l'amore più straordinario è una bagatella. L'estremo apice di questo disprezzo, di questo amore che va al di là di qualsiasi scambio, lo trovo soltanto in Cristo»). E poi, però: «L'amore platonico lo conosco con i miei amici. Un amico che mi dice: "Ti voglio bene" mi commuove altrettanto completamente di quanto possa commuovermi una donna che me lo fa capire. Ma con un uomo, in me quell'emozione resta lì dov'è. La inghiotto. Una donna implica obbligatoriamente un certo futuro. È lei a rappresentare la speranza dell'emozione». In Perros il muro di cinta della scrittura non separa dalla vita che è fuori perché questo muro segue il terreno, e ciò che è all'interno coincide con l'orizzonte. Il muro non difende, comprende.